

dezza è la misericordia.

4) *Qualunque cosa chiediamo, la riceviamo da lui, perché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo quello che gli è gradito*: qui si richiamano gli elementi fondamentali della vita cristiana, la custodia della parola e fare quello che gli è gradito. C'è un'arma potente a sostenere tutto questo: la preghiera a Dio Padre nella fiducia di essere esauditi.

5) *Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri*: si usa la parola *comandamento* non nel senso del precetto di una legge, ma di adesione profonda di tutta la vita al Signore Gesù e al suo comando di amare i fratelli.

6) *Chi osserva i suoi comandamenti rimane in Dio e Dio in lui. In questo conosciamo che egli rimane in noi: dallo Spirito che ci ha dato: "rimanere"* va inteso non tanto nel senso di assenza di movimento, ma come stabilità, continuità nella comunione. Così è la presenza dello Spirito, una testimonianza e una conferma della comunione con Dio.

### SPIGOLATURE ANTROPOLOGICHE

Il commentatore del brano evangelico ci regala oggi una duplice citazione della "[Piccola Regola](#)" della nostra piccola famiglia ecclesiale che incessantemente cerca la via per convertirsi a queste preziose parole che Giuseppe Dossetti ha scritto per la sua Famiglia e che anche noi abbiamo ereditate per la nostra vita fraterna. L'immagine della vite e dei tralci è ricordata dal solo Quarto Evangelista. Gesù è questa "vera vite" coltivata e custodita dal Padre, che è l'agricoltore. La prima preziosa citazione della Regola si riferisce alla "potatura", un termine, potatura, potare e potato, che è reso nel nostro brano con il termine "purificare; puro", parola potente per esprimere la forza e la bellezza della purificazione che il Signore opera nei suoi, perché portino frutto! Nel gergo moralistico uno deve "purificarsi", ma nel linguaggio evangelico è il potatore-agricoltore Dio che ci purifica! Ed è azione ben distinta e del tutto opposta all'ipotesi di un "taglio" che direbbe condanna, e scarto, con finale "infuocato"! È meraviglioso che non dobbiamo noi "portare frutto da noi stessi", ma è meravigliosamente opera di Dio agricoltore! Quindi, la nostra Regola dice che siamo incessantemente impegnati nella nostra conversione, ma chi fa tutto è "l'azione operata in noi dalla Parola di Dio e dall'Eucarestia"! Il nostro compito, che è quello dei "tralci", è il nostro tenace "rimanere nella vite" che è l'altra citazione della Piccola Regola. Nella Parola successiva al brano evangelico che oggi ascoltiamo e celebriamo a Messa viene annunciata la fedeltà assoluta del Figlio che sempre "rimane" nel suo amore per il Padre! Questo verbo "rimanere" è molto importante perché esprime certamente un atteggiamento radicale di amore fedele, che è sempre tale e assolutamente fermo! Ma è una "stabilità" attiva e vivacissima. Il "rimanere" implica infatti un totale impegno e una volontà fermissima! Dunque il "rimanere" è l'opposto dell'inerzia! È dedizione d'amore veramente totale! È di suprema "commozione" che la feconda bellezza di ogni tralcio non sia opera del "tralcio" ma fecondità ed esito di un amore radicalmente fedele. E per questo è meravigliosamente vero che tutto questo è "a gloria del Padre"! Noi stessi, poveretti, chiamati e partecipi dell'evento divino della salvezza e della bellezza. È evento contagioso! Anche Saulo-Paolo ne è convocato e non cessa, nella Prima lettura dal Libro degli Atti degli Apostoli, di rischiare la pelle per predicare il Signore che prima perseguitava. Fanno bene i suoi amici ad imbarcarlo verso il paesello nativo, in attesa di tempi più tranquilli! Tanto più che, come ci scrive Giovanni nella sua Prima Lettera, l'amore nessuno lo può impedire: amare si può sempre! E lo si deve! E dunque, in ogni condizione e frangente della vita siamo chiamati a credere nel nome del Figlio di Dio, Gesù Cristo, e ad amarci gli uni gli altri.

#### Giovanni 15, 1-8

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: <sup>1</sup>«Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. <sup>2</sup>Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. <sup>3</sup>Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato.

<sup>4</sup>Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. <sup>5</sup>Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. <sup>6</sup>Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano.

<sup>7</sup>Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto.

<sup>8</sup>In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli».

1) Questo Vangelo è parte del discorso fatto da Gesù ai discepoli nel cenacolo, durante l'ultima cena. Sapeva che "era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre" (Gv 13,1) e per questo dice loro come fare per restare uniti a Lui anche quando Lui non sarà più "fisicamente" tra loro. Questo modo nuovo lo descrive con la parabola della "vite vera".

2) *Io sono la vite vera* ...: la vite è una pianta molto comune nelle Scritture. È la pianta da cui si trae "il vino che allietta il cuore dell'uomo" (Sal 103,15). È immagine del popolo di Israele, vite scelta, strappata all'Egitto e trapiantata (cfr. Sal 80,9-12). Ma anche è la vigna che delude il Signore (cfr. Is 5,1-7: "Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle. Egli l'aveva dissodata e sgombrata dai sassi e vi aveva piantato viti pregiate; ... Egli aspettò che producesse uva; essa produsse, invece, acini acerbi"). L'espressione "*vite vera*" è usata dal Signore quando, rivolto a Israele,

dice (Ger 2,21): "Io ti avevo piantato come vigna ... *tutta di vitigni genuini*" (letteralmente: "*tutta vera*"). Gesù, affermando di essere Lui la "vite vera", si qualifica come l'Israele autentico che, misteriosamente, è "puro" e contemporaneamente assume tutta la storia, i peccati e le sofferenze dell'Israele storico.

3) ... e il Padre mio è *l'agricoltore*: la massima rivelazione che Gesù fa è che "Dio è Padre". Il Padre è il vignaiolo, che ama la sua vigna.

4) ... e ogni tralcio che porta frutto, lo *potà* [purifica] perché porti più frutto: innestati con il Battesimo in Cristo abbiamo ricevuto da Lui gratuitamente il dono della vita nuova e possiamo rimanere in comunione vitale con Lui. Il verbo greco tradotto in italiano con "potare" significa letteralmente "purificare".

5) *Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato*: la Parola di Dio agisce in noi come descritto nel paragrafetto della [Piccola Regola](#) 7/22 che dice: "È impegno incessante alla conversione dei nostri costumi: che speriamo dall'insegnamento interiore e dall'azione operata in noi dalla Parola di Dio e dall'Eucarestia accolte nel silenzio, nella preghiera nel lavoro".

6) *Rimanete in me e io in voi*: sette volte si ripete in questo Vangelo il verbo "rimanere". Colpisce questa insistenza. Ci è già stata regalata una condizione di salvezza (sposi, genitori, figli, fratelli ...) e ci è richiesta la stabilità nella situazione nella quale il Signore ci ha posto. Nulla di più! Il resto è già tutto donato da Lui! Questa richiesta di *stabilità* ricorda il paragrafetto della [Piccola Regola](#) 5/20 che dice: "È voto di *stabilità*: per fede e gratitudine verso l'unica grazia che a tutti e a ciascuno è data nella comunità, per la quale siamo stati afferrati da Cristo Gesù, e per la quale siamo potati e lavorati finché il corpo della nostra miseria sia fatto conforme al corpo della sua gloria". Sembra proprio che queste parole spieghino quanto leggiamo nel Vangelo. Rimanere in Lui e avere familiarità con Lui è il "principio" di ogni altra relazione.

7) *Io sono la vite, voi i tralci*: Gesù è la vite e i credenti in lui sono i tralci: ma la pianta della vite è sempre e solo una, analogamente a quanto afferma Paolo nella metafora del corpo: "Poiché,

come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri” (Rm 12,4-5).

**8) Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla:** i tralci che sono uniti alla vite, ricevono dalla vite la linfa vitale e così si sviluppano, crescono e danno i frutti. Così avviene a noi se rimaniamo attaccati al Cristo perché “il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l’ultimo Adamo [il Cristo] divenne spirito datore di vita”. (1Cor 15,45).

**9) Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto:** questo versetto parla della potenza della preghiera: “Chiedete quello che volete”. Infatti come dall’albero la linfa passa ai tralci così da Gesù passa a noi l’amore di Dio stesso, lo Spirito Santo che ci insegna a pregare e grida: “Abbà! Padre!” (Gal 4,6). Ma se non rimaniamo fedeli al Battesimo la nostra preghiera è debole e non dà frutti.

**10) In questo è glorificato il Padre mio:** che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli: nel Vangelo di Matteo (Mt 5,14-16) si dice: “Voi siete la luce del mondo; ... risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli”. Secondo Matteo quindi i frutti che noi portiamo e le opere buone che possiamo compiere grazie a Cristo e al suo Spirito Santo, fanno nascere nel cuore di chi ci vede il ringraziamento e la lode a Dio Padre.

#### Atti 9,26-31

<sup>26</sup>In quei giorni, Saulo, venuto a Gerusalemme, cercava di unirsi ai discepoli, ma tutti avevano paura di lui, non credendo che fosse un discepolo.

<sup>27</sup>Allora Barnaba lo prese con sé, lo condusse dagli apostoli e raccontò loro come, durante il viaggio, aveva visto il Signore che gli aveva parlato e come in Damasco aveva predicato con coraggio nel nome di Gesù. <sup>28</sup>Così egli poté stare con loro e andava e veniva in Gerusalemme, predicando apertamente nel nome del Signore. <sup>29</sup>Parlava e discuteva con quelli di lingua greca; ma questi tentavano di ucciderlo. <sup>30</sup>Quando vennero a saperlo, i fratelli lo condussero a Cesarèa e lo fecero partire per Tarso.

<sup>31</sup>La Chiesa era dunque in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria: si consolidava e camminava nel timore del Signore e, con il conforto dello Spirito Santo, cresceva di numero.

**1) Venuto a Gerusalemme... Saulo:** chiamato all’inizio con questo nome ebraico e più avanti, sempre, col nome romano, Paolo ha appena incontrato il Signore Gesù, mentre stava andando a Damasco, che gli ha parlato rivelandosi: “Io sono Gesù che tu perseguiti” (At 9,5), e mostrando il suo disegno su di lui: “Egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome davanti alle nazioni”. Già a Damasco lui comincia ad annunciare che Gesù è il Figlio di Dio (v 20). Venendo però presto perseguitato dai Giudei si sposta a Gerusalemme, e da qui comincia il passo di questa domenica.

**2) Venuto a Gerusalemme cercava di unirsi ai discepoli, ma tutti avevano paura di lui:** la vicenda di Paolo è così particolare e la sua conversione così repentina che i discepoli che sono a Gerusalemme hanno paura di lui, avendo avuto notizie di lui come di persecutore, e non riescono ad accoglierlo come discepolo in mezzo a loro. È allora, in questo momento, invisibile ai giudei, di cui fa parte provenendo da questo popolo, dal momento che annunzia loro Gesù, e invisibile

ai discepoli di Gesù, in cui l’ha inserito lo stesso Signore.

**3) Allora Barnaba lo prese con sé:** lo accoglie e sostiene Barnaba che lo prende con sé e si fa come garante di lui davanti agli apostoli. Chi è Barnaba? Lo troviamo in At 4,32-37 quando si parla della moltitudine dei credenti che aveva un cuore solo e un’anima sola e tra loro tutto era comune, e si nomina proprio lui, un levita originario di Cipro, che era padrone di un campo e lo vendette e ne consegnò il ricavato deponendolo ai piedi degli apostoli (At 4,37). Si chiamava

Giuseppe ma venne soprannominato dagli apostoli Barnaba che significa ‘figlio dell’esortazione’. Questo nome coglie un tratto spirituale di questo credente, che esprime discernimento e attenzione profonda per chi ha bisogno: è così illuminato da prendersi cura di Saulo, presentarlo agli apostoli e farlo accogliere pienamente.

**4) Andava e veniva in Gerusalemme, predicando apertamente nel nome del Signore. Parlava e discuteva con quelli di lingua greca, ma questi tentavano di ucciderlo:** l’evangelizzazione di Saulo provoca anche qui, nel cuore della Chiesa, a Gerusalemme, una reazione violenta e i fratelli lo fanno ritornare, attraverso Cesarea, a Tarso, la sua città. Il Signore, chiamandolo, gli aveva preannunciato il travaglio e le pene che avrebbe patito: *Io gli mostrerò quando dovrà soffrire per il mio nome* (At 9,16). Ed egli stesso, già avanti nella sua corsa per il Vangelo, ricorderà tanti patimenti per amore del Signore: *ci presentiamo come ministri di Dio, con molta fermezza, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle veglie, nei digiuni* (2Cor 6,4-5); *Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli da parte dei falsi fratelli* (2Cor 11,26).

**5) La Chiesa era dunque in pace... si consolidava e camminava:** il dono della pace del Cristo Risorto ha riempito i cuori di tutti i credenti, grande comunità raccolta nel suo nome: *Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse ‘Pace a voi’* (Lc 24,36). ...*si consolidava* (lett.:costruita/edificata): come dice S.Pietro: “avvicinandovi a lui pietra viva... quali pietre vive siete costruite anche voi come edificio spirituale” (1Pt 2,4-5), nell’amore che edifica (1Cor 8,1). Il timore del Signore e il dono dello Spirito riversato su tutti dona pienezza di conforto, di comunione, e di crescita.

#### 1Giovanni 3,18-24

<sup>18</sup>Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità.

<sup>19</sup>In questo conosceremo che siamo dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore, <sup>20</sup>qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa.

<sup>21</sup>Carissimi, se il nostro cuore non ci rimprovera nulla, abbiamo fiducia in Dio, <sup>22</sup>e qualunque cosa chiediamo, la riceviamo da lui, perché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo quello che gli è gradito.

<sup>23</sup>Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato. <sup>24</sup>Chi osserva i suoi comandamenti rimane in Dio e Dio in lui. In questo conosciamo che egli rimane in noi: dallo Spirito che ci ha dato.

**1) Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità** (lett.: nell’opera e nella verità): è molto bella e pacificante questa esortazione alla concretezza dell’amore. Tutto però si basa sulla grande opera di Gesù, la sua Pasqua, che è diventata fonte di vita per tutti i credenti. Da quell’opera nasce l’operosità dei discepoli di Gesù: *siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo* (Ef 2,10). Non si può amare solo a parole, perché ci sono atti concreti da fare che sono ispirati da Dio. Non saranno opere che un emerito benefattore farà scendere dall’alto verso un povero disgraziato, ma opere ispirate da Dio che un peccatore salvato farà nella verità verso un fratello.

**2) In questo conosceremo che siamo dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore, qualunque cosa esso ci rimproveri:** dal cuore, dalla coscienza del credente, a causa delle ferite provocate dal

peccato possono venire dei rimproveri. Ma la vita nuova nell’amore descritta precedentemente è fonte di pace. La carità è una grande medicina: *conservate tra voi una carità fervente, perché la carità copre una moltitudine di peccati* (1Pt 4,8).

**3) Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa:** sembra dire che Dio conosce il cuore di ogni suo figlio più di quanto ognuno ha coscienza di se. È meglio affidarsi a Lui, la sua gran-